TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4058**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La mia biografia è cosa vostra da un pezzo perchè

sto scrivendola per causa d'una promessa a Voi fatta

Pure quando Voi mi deste la lieta notizia delle prossime
di ~~quella gentile e simpatica giovanetta~~ ~~che è la signora Enrichetta Michieli~~
~~della gentile Signora Enrichetta~~
nozze della ~~amabile signorina~~ Michieli col ~~Dottore de Bono~~

alcune
mi veniva la tentazione di offerirgliene ~~una~~ pagin~~a~~

perchè c'è in essa ricordata un'egregia persona della

mia famiglia la cui memoria m'è rimasta nel

cuore colla tenacità di un primo affetto

fate oggi
Sapete cosa faccio? Le mando a Voi e ~~ricordate~~
~~e usatene a vostro beneplacito ma in~~ tutti i casi non
~~che possono in qualche maniera esprimere la comune~~
Solo non vi dimenticate ~~di col~~ delle mie congratulazioni colla famiglia
con
~~vostra gioja~~ per quel fausto avvenimento

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Mi rassegno al Convento

Erano quegli anni beati della ~~infanzia~~ fanciullezza in cui il dolore non sa far presa sull'anima umana. Son tante le nuove cose che ci circondano e così mobile in allora la nostra fan=tasia che non abbiamo tempo di riflettere alle lagrime versate invece si corre incontro alla gioja del dimani, dimen=ticando facilmente le spine dell'jeri. Avevo tanto pianto per aver dovuto entrare in questo abborrito con=vento!.. lasciare i fratelli, la madre mia, la mia casa era stato uno schianto da parermi che il cuore me ne dolesse proprio materialmente. Impossibile guarire così presto da una ferita che io sentivo sanguinare dentro di me con tanta ~~abbondanza~~ larghezza da reputarla insana=bile. Invece quelle quaranta e più educande vispe tutte come uccelletti che appena venuta l'ora della ricreazione si versavano pei claustri del monastero facendolo echeggiare delle fresche ed argentine loro voci ed intrec=ciando ogni sorte di giochi e di ~~chiassi~~ corse mi guadagnarono in un subito alla loro allegria e mi assuefeci alla nuova vita anzi finii coll'amarla e trovar bella la mia prigione. A questo in modo particolare influì la deferenza che mi dimostrava una giovinetta delle più anziane alla quale le monache mi avevano data quasi in custo=dia. Dessa non apparteneva alla mia classe ma in coro avevo il mio posto vicino a lei. Dovevo pregare e meditar con lei e mi par ancora di vedere il suo dolce sorriso alle fanciullaggini che io le rispondevo quand'ella si argomentava di farmi star quieta e divota per tutte quelle lunghe ore che le consuetudini del monastero

a nostro grande disagio ~~volevano~~ immancabilmente consacrate al Signore. Per raccomandazione della mia buona zia M. Gertrude e credo anche dalla Madre Abbadessa ella esercitava su me una specie di soave patronato. Veniva a vedere come ~~mi fossi~~ stavo pettinata se la mia mise di educanda fosse irreprensibile se avevo sotto le mani tagliate le unghie. ~~Mi ricordo di una Domenica in cui si doveva fare la Via crucis~~ dopo il pranzo Si s'inginocchiava dinanzi ad ognuno dei ~~quindici~~ quadri che a tal uopo pendevano a misurati intervalli dalle pareti del nostro coro. Una delle più grandicella con voce alta leggeva le enfatiche parole di un esor=cizio inventate forse da qualche buon frate del seicento e poi processionalmente cantando un versetto dello Stabat si passava ad inginocchiarsi ~~al~~ a dinanzi al quadro di seguito e così ~~innanzi~~ insino alla fine. Si trattava di ~~quindici~~ quatordici parte ed era un esercizio tanto lungo che proprio mi seccava a morte. In quella Domenica la parte di capocchia del Via-crucis toccava alla giovinetta che mi aveva presa in protezione. Io mi era inginocchiata al suo fianco e mi tenevo attaccata alla sua gonna. Ella aveva già ~~cantato~~ ~~la prima orazione~~ ~~che incominciavate con questa~~ parte fino al primo recitativo che ~~aveva~~ ha per testo crucifigatur! Si crocifigga Chi? e per chi? e continua ~~che ha per seguito~~ con una filza di orazione di ~~spiritual~~ disquisizioni fino alla ~~consacrate~~ sentenza di morte ~~del Signore~~.
Il coro già cantava il versicolo dello Stabat. Tutte si avviavano processionalmente alla seconda stazione. Io distratta fissa cogli occhi nel quadro continuavo a starmi inginocchioni e a tener stretta la gonna

di lei che doveva precedar le altre. Marianna Michieli che
questo era il nome della giovinetta in discorso si chinò verso
di me e scotendomi ~~anche pensi tu adesso~~ Cosa stai guardan=
do incantata ~~in quel~~ quadro mi disse, a che pensi tu adesso?
Penso a Pilato le risposi e' dovrebbe aver nette le mani
dopo tanto tempo che sta sempre lavandosi — Si mise a
ridere e la devozione l'era scappata di modo che comin=
ciò l'orazione della seconda stazione con un tutt'altro
tono di voce. C'è una di quelle orazioni dove a proposito
del fiele e dell'aceto con cui fu abbeverato nostro signore
il buon frate che l'ha composta esce in queste testuali
parole. A voi re del cielo fiele ed aceto che vi amareggiano
a me vilissimo verme della terra cibi delicatissimi e bevan=
de piene di dolcezza e di squisitezza. I nostri occhi s'incontra=
rono — perdette l'equilibrio non l'era più possibile trovar
le righe nel libriccino che teneva dinanzi. Imbroglià
di sua testa alcune ~~altre~~ frasi parole nel connesso e finì
col nascondere la faccia fra le mani scandolezzando
l'uditorio — Facilmente ella si era ricordata del magro
nostro pranzo e dell'abbominevole vin piccolo ammuffito
che ci davano per bevanda. Questa Marianna Michieli era
allora una delle educande più notevoli. D'ingegno assai svegli[ato]
s'era presto resa esperta in tutti quei mille lavori ma=
libri che le nostre monache sapevano insegnarle. I
suoi gente liberale ed amante di ogni progresso pagavano
largamente al convento la pensione non solo diretta ma
anche per quei studj lasciati liberi e pei quali tollerava

a nostro grande disaggio ~~volevano~~ immancabilmente consacrate al Signore. Per raccomandazione della mia buona zia M. Gertrude e credo anche della Madre Abbadessa ella esercitava su me una specie di soave patronato. Veniva a vedere come ~~mi fossi~~ stavo pettinata se la mia divisa di educanda fosse irreprensibile se avevo nette le mani tagliate le unghie. ~~(Mi ricordo di una Domenica in cui si doveva dopo il pranzo fare la Via crucis)~~ Si inginocchiava

Mi ricordo di una Domenica in cui dopo pranzo si doveva al solito fare la Via Crucis — È un devoto esercizio ~~a cui~~ che pietosamente rammemora i patimenti del Cristo e a cui talvolta io ~~talvolta~~ ~~grande parte~~ ~~intervengo~~ anche adesso, io pure prendo parte ma in una povera chiesa di campagna ma ~~in compagnia~~ confusa con una turba di semplici contadini alla cui fede ~~sincera e religiosa~~ viva e sincera compunzione io partecipo sempre coll'animo commosso. Allora la scapataggine di quegli anni infantili e le tante frasche di cui le monache ~~infiravano~~ ~~tutte~~ solevano infiorare le pratiche della nostra religione mi mi tenevano malamente distratta e lontana da ogni affetto di preghiera

2a

mi tenevo attaccata alla sua gonna. Ella aveva già ~~cantato~~ ~~la prima~~ orazione ~~che incominciava con questa~~ posto fine al primo recitativo che ~~aveva~~ sta per tutte crucifigatur! Si crocifigga chi? e per chi? ~~che ha proseguito~~ e continua con una filza di orazione di ~~genuflessioni~~ fino alla ~~consueta~~ sentenza di morte ~~di ...~~. Il coro già cantava il versicolo dello Stabat. Tutte si avviavano processionalmente alla seconda stazione. Io distratta continuavo a starmi inginocchioni e a tener stretta la gonna fisi gli occhi nel quadro

di lei che doveva preceder le altre. Marianna Michieli che
questo era il nome della giovinetta in discorso si chinò verso
di me e sostenendomi ~~a che pensi tu adesso~~ Cosa stai lì guardan
do incantata ~~in quel~~ quadro mi disse, a che pensi tu adesso?
Penso a Pilato le risposi e' dovrebbe aver nette le mani
dopo tanto tempo che sta sempre lavandosi — Si mise a
ridere e la devozione l'era scappata di modo che comin=
ciò l'orazione della seconda stazione con un tutt'altro
tono di voce. C'è una di quelle orazioni dove a proposito
del fiele e dell'aceto con cui fu abbeverato nostro signore
il buon frate che l'ha composta esce in queste testuali
parole. A voi re del cielo fiele ed aceto che vi amareggiano
a me vilissimo verme della terra cibi delicatissimi e bevan=
de piene di dolcezza e di squisitezza.. I nostri occhi s'incontra=
rono — perdette l'equilibrio, non l'era più possibile trovar
le righe sul libriccino che teneva dinanzi. Imbroglia-
di una testa alcune ~~altre~~ brevi parole nel connesse e finì
col nascondere la faccia fra le mani scandolezzando
l'uditorio — Facilmente ella si era ricordata del magro
nostro pranzo e dell'abbominevole vin piccolo ammuffito
che ci davano per bevanda. Questa Marianna Michieli era
allora una delle educande più notevoli. D'ingegno assai svegli=
s'era presto resa esperta in tutti quei mille lavori ma=
libri che le nostre monache sapevano insegnare. I
suoi gente liberale ed amante di ogni progresso pagavano
largamente al convento la pensione non solo diritta ma
anche per quei studj lasciati liberi e pei quali tollerava

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

alcuni maestri esterni scelti peraltro con grande
oculatezza e c'era una stanza presso la porta
del monastero dove venivano introdotti dalla
Badessa in persona. Marianna Michieli oltre
all'educazione ordinaria ~~conosceva~~ studiava le lingue francese
e tedesca, la musica ed anche il disegno.
Agli esami faceva sempre la prima figura.
La Badessa se ne teneva come di merito tutto suo
e le monache ce l'additavano ~~sempre~~ a modello.
D'una figura assai elegante sempre pulita e ravviata
aveva un non so che di dignitoso anche quando si
trattava di giocare. Quando io entrai in convento essa
era la Lionne delle educande e la confidenza e l'affetto
con cui prese a trattarmi mi valse in breve una specie
di considerazione presso le altre per cui ~~furono~~ rimasero
un poco ~~presto~~ da quella guerra accanita di lazzi e di burlette
~~che~~ con cui si suole nei conventi accogliere ogni nuova
venuta. Marianna Michieli era il mio scudo. Benevola
poi ad oltre modo indulgente, alla Zia e alla Badessa
faceva sempre le mie lodi e la sua parola era di gran
peso presso quelle Reverende; ma le mie compagne ~~poi~~
invidiose io mi credo di quest'alta stima in cui era
tenuta mi raccontarono che non sempre ell'era stata così
in buona vista, anzi pretendevano che si fosse convertita
soltanto da due anni a quella parte e che prima aveva avuto
anch'essa i suoi anni birichini nei quali aveva fatto più
d'uno scappuccio e sommessamente narravano del più grosso
che aveva scandolezzato tutto il convento e ~~che le aveva~~ tirandole ~~molto~~ addosso ~~meritato~~
una lunga sequela di castighi. A questo proposito correva

il seguente annedoto. Fra le educande era lei sola che imparasse la lingua tedesca. Il Maestro che veniva ogni giovedì a darle una lezione era un povero vecchio barbogio tedesco proprio di origine che d'italiano non sapeva che poche frasi talmente sproporzionate da far ridere anche i banchi. Sarà che per altro le monache l'avevano ~~scelto~~ prescelto per la sua figura ridicola che le liberava dall'obbligo di custodire le scolare durante le lezioni. Lo confinavano in quella stanza vicina alla porta, appartata dal convento da un cortile dove stavano le galline e l'altro bestiame minuto ad uso della comunità. La ragazzina veniva introdotta alla lezione da una monaca la quale per non seccarsi a lungo colla musica di quelle vociaccie aspirate ed inintelligibili bellamente si ritirava lasciando in piena libertà maestro e scolara. Quest'ultima non ritraeva nessun profitto da quelle lunghe lezioni che certo non avevano per essa nessuna attrattiva. Aveva ardito più d'una volta far presente alla Madre Abbadessa che quel tempo e quel dinaro erano affatto sprecati e ch'ella non voleva altre lezioni se non trovavano altro maestro. Non tocca a Voi giudicare i vostri maestri aveva questa risposto. Ad ogni modo qui si tratta di lingua tedesca e chi volete che ve la insegni meglio di uno ch'è proprio nato e cresciuto a Vienna? Non c'era da replicare e la povera ragazzina dovette rassegnarsi alla sua croce del Giovedì tanto più pesante in quanto che le toccava di strascinarla nelle ore in cui le sue compagne si sbizzarrivano per la feria in ~~quel giorno~~ della giornata concessa. Ahimè, non è possibile resistere sempre alle tentazioni del demonio e uno capitò

giovedì
questi la ciuse sulla commissione della condannata fanciulla.
Faceva freddo, la stanza senza caminino o fuoco di sorte
il Maestro impellicciato sciorinava dinanzi alla tremante
scolara tutta la ricchezza di quei suoi esotici e barbari vocaboli
ch'ella non poteva in nessun modo mettervisi nella memoria
e il cui corrispondente italiano egli storpiava confondeva ed aspirava
in modo da stracciarle il timpano. Il grande oriuolo a polve messo
sul tavolo per misura ~~della trovata~~ della lezione non la finiva mai
più di lasciar cadere i suoi minuti granellini. Invece che
a lui ella metteva tutta la sua attenzione al chiasso che
sentiva farsi da lontano dalle sue rizze compagne in quell'ora
lasciate in piena ricreazione. Il maestro forse stanchezza
od uggia, del non vedersi in nessuna maniera ascoltato finì
coll declinare il capo e bellamente addormentarsi. La
fanciulla allora uscì nel cortile e presa una verga cacciò
nella stanza della lezione una grossa turba di oche che
col loro starnazzare svegliarono l'attonito tedesco. Ma ella
senza dargli tempo di rinsensarsi. ~~Le ha condotte~~ Ecco condotte le sue
scolare ~~gridava~~ selvaggie insegni a queste e via come il fulmine
chiudendo a chiave il maestro e le oche e correva a
prender parte ai giuochi delle altre ragazze. L'imprigionato
gridava a gola aperta gridavano disperatamente
e starnazzavano le oche incitate da quella rauca vociaccia.
Chiamate dal tafferuglio capitavano la Mad. Abbadessa
le anziane ed altre Reverende. Liberato il maestro
si affrettarono a punire con ogni sorte di castighi la
povera Marianna. Fu chiusa prima in prigione a pane

ed acqua. Poi le fu attaccato sulle spalle un cartone dov'era
dipinto un asino colla scritta Io sono un'ostinata e
[Ne si sa capir la convenienza di cotesta applicazione]
questi è mio fratello il Sig. Conte Asinello [Indi] Poi fu fatta
girare per tutto il monastero con una gran lingua di ~~scarla~~
panno scarlatto legata sopra gli orecchi di modo che veniva
a pendere sul mento [al sotto delle] sotto alla bocca — Indi per diversi
giorni dovette pranzare ad una tavoletta nel mezzo del
Refettorio con un gran gambero a guisa di gioiello sul
petto. Ma la soluzione di cotesto gran scandalo si fu che
il maestro venne licenziato ed ella liberata dalla penitenza
di udirlo che per quanto dicono superava tutte quelle che
il genio crudele delle monache le fece in questa occa=
sione subire. Quand'io entrai in convento le [molto più grande] ~~monache~~ non
ricordavano più questa peripezia ed ella era [anzi] diventata la
loro Beniamino. particolarmente la Badessa ne faceva tanta
stima e le voleva [un tal] ~~tanto~~ bene che quando venne la lettera
che la richiamava alla famiglia ~~ella~~ ne fu [dolentissima] così lo=
~~vata~~ e fece ogni sforzo per ottenere che gliela lasciassero
almeno ancora [qualche] ~~un~~ anno. Ricordo anch'io quest'avvenimento
come la prima partenza di persona cara che mi abbia profonda=
mente afflitta. Quando una ragazza stava per uscire [di educazione] dal Convento
usavano farle fare gli esercizj spirituali. Per tre giorni
la tenevano chiusa in una stanza a tal uopo [parata di nero] apparecchiata
[con altare e crocefisso illuminato]
e una vecchia monaca per consueto la maestra delle
Novizie l'aveva in custodia, le distribuiva le letture pregavano
insieme le faceva delle prediche insomma intendevano

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di corroborarla e munirla d'ogni sorta di arma spirituale onde potesse affrontare l'imminente contatto del mondo senza pericolo dell'anima. Accompagnata da E. per Benvenuta venne ~~a dar~~ scuola per scuola a dirci un addio e a raccomandarsi alle nostre orazioni. Era vestita di nero conservava il suo dolce sorriso ma nondi=meno m'accorsi da suoi occhi meno sereni del consueto che quei tre giorni di chiusola grandemente le pesavano. Dopo tanti anni passati io sento ancora sulla fronte l'impressione di quel suo bacio che fu il suo ultimo per me – mentre forse caso o forse avesse trovato mezzo di scriverne ai suoi vennero a levarla nel dimani e ~~così~~ le abbreviarono il martirio di questi esercizj. Alcuni giorni dopo fummo tutte chiamate al parlatorio che prima di partire dalla città ella voleva ~~aveva istituto~~ salutarci ancora una volta. Così come mi comparve al di là dei fitti ferri della grata che ci divideva io me la vedo ancora dinanzi Non era bella Marianna Michieli ma gli occhi aveva bellissimi, il colorito fresco e vivace la figura elegante e slan=ciata una magnifica incollatura a cui i capelli tagliati ad arte in spire cadenti sulle spalle davano un particolare risalto. Ci dissero che quella era la pettinatura di moda e che si chiamava alla Ninon. Io ignoravo l'origine di di quella moda e di quel nome ~~quel nome~~, ma mi fece male all'orecchio e nel mio segreto ardii ~~trovar più bella~~ mai bella la mia Marianna coll'affettazione di quei ricciolini compassati che non quando portava ad uso di convento i suoi semplici capelli lisci

divisi in due semplici treccie: forse egli era perchè io l'aveva cominciata ad amare pettinata e vestita da educanda ed ora abbigliata secondo il figurino di Pari=gi Marianna non era più mia ma fuggiva e un triste presentimento mi diceva ch'io non l'avrei mai più ri=veduta. Mi durò a lungo il dolore di questa dipartita. Intanto venne il carnovale e solamente allora cominciai un poco a distrarmi e a riconciliarmi colla mia brutta prigione Che cosa fosse il carnovale in convento mi riserbo di dirlo nel capitoletto che segue.

Il Teatrino di S. Chiara

È Carnovale. Ma qui nel veneto ora ch'io scrivo non Teatri non feste non maschere. Torno col pensiero molti anni addietro, Torno ai tempi della mia infanzia al nostro Carnovale di convento. Vispe e gentili gio=vanette di quell'epoca mie care ed amate compagne di educazione dove siete? Il turbine della vita vi ha tutte sparpagliate una o due forse fra tante leggeranno queste pagina della mia biografia nella quale io voglio ram=memorare le gioje innocenti di quell'età oramai fatta già tanto lontana

Biografia

mandato a Serravalle
25 8bre 1869

H Beatrice di
Santa Chiara

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

carte 15